

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
 Regia di Mario Monicelli
 dal 10 gennaio in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

18
 domenica 7 gennaio 2007

Unità
10
IN SCENA

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
 Regia di Mario Monicelli
 dal 10 gennaio in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Sanremo

ZUCCHERO E GIORGIA NON GAREGGERANNO
 MAFFONI: VORREI MA LA MIA ETICHETTA NON VUOLE

Come in un rituale consolidato, prima dell'annuncio ufficiale dei big in gara a Sanremo alcuni dei presunti diretti interessati smentiscono di partecipare al festival e altri cantanti, non invitati, protestano. Smentiscono Zuccherò e la figlia Irene, che alcuni volevano in coppia sul palcoscenico dell'Ariston. «L'artista non ha mai preso in considerazione una simile eventualità» dice l'ufficio stampa del musicista, però non esclude una sua presenza come ospite. Smentisce di andarci pure Giorgia. Comunque oggi Pippo Baudo, il direttore artistico del festival, nel suo spazio ieri



Oggi Domani a Domenica in su Raiuno annuncerà i venti cantanti della sezione Big e presenterà ufficialmente i 14 giovani in gara, facendo esibire due di loro in un brano di repertorio. Per alcuni che non vogliono gareggiare, un artista che avrebbe voluto andare a Sanremo e vede dei concittadini protestare per la sua prossima assenza. Nel 2006 Riccardo Maffoni vinse la sezione giovani del festival, quest'anno rischia di non partecipare perché, sostiene lui, «la Warner, la mia casa discografica non ha appoggiato la mia presenza. Per questo ho inviato autonomamente tre brani alla commissione giudicatrice». Per dimostrare, aggiunge, che non è più timido come un anno fa. Intanto ieri, a dargli man forte, a Orzinuovi, comune in cui Maffoni vive, alcune decine di giovani hanno manifestato davanti al Bar Centrale dove c'è il fan club dedicato al cantautore.

DVD CON L'UNITÀ Da mercoledì con il nostro giornale trovate un film imperdibile del '73, «Vogliamo i colonnelli»: lo girò Monicelli e vide Ugo Tognazzi in forma smagliante nel ruolo di un ridicolo deputato di Destra tentare un colpo di Stato

di Renato Nicolini

Da mercoledì sarà in vendita con l'Unità, a 9,90 euro più il giornale, il dvd di *Vogliamo i colonnelli*, un capolavoro di Mario Monicelli del '73, che ne firma la sceneggiatura assieme ad Age e Scarpelli, per l'interpretazione di Ugo Tognazzi nella parte di un deputato della Grande Destra, l'onorevole Tripodi. Il film racconta la storia del suo tentativo di colpo di stato, progettato da un uomo visceralmente di destra, che in Parlamento parla a pernacchie e non perde occasione per mostrarsi in tutta la sua prepotente vigliacche-



Ugo Tognazzi protagonista di «Vogliamo i colonnelli» di Mario Monicelli; sotto il regista

Il golpe di Ugo (ma non è una cosa seria)

ria e piccolezza, con la complicità di larghi settori delle forze armate - dallo stato maggiore alle guardie forestali - e di bande della destra eversiva addestrate in appositi campi; il suo grottesco svolgimento, con tanto di paracadutisti che per un errore si lanciano sulla tenuta agricola di Maccarese anziché sull'aeroporto di Fiumicino, e d'occupazione della Rai per lanciare il programma dei generali golpisti quando ormai le trasmissioni sono terminate. Ma proprio la farsesca operazione «Volpe Nera», iniziata con l'esplosione alla dinamite della guglia della Madonna di Milano per farne ricadere le colpe sulla sinistra, consente al vero colpo di Stato, condotto con in giacca e cravatta, di avere successo.

Dietro il film, due fatti veri. Il regime dei colonnelli in Grecia, che, nell'anno di realizzazione del film, resisteva dal 1967; e il vero tentativo di colpo di Stato del generale De Lorenzo, ex capo dei carabinieri, ex capo dei servizi segreti ed ex capo di stato maggiore, tentato nel 1964 e denunciato nel 1968 da un'inchiesta dell'Espresso di Eugenio Scalfari. La denuncia portò ad un processo, in seguito all'azione di De Lorenzo contro Scalfari e Jannuzzi, che finì per rivelare completamente l'estesa quanto grottesca rete di complicità che lo promuoveva. Ne danno un'idea gli altri personaggi del film, buoni testimoni dell'allegria che regnava nel set, l'unico modo in cui forse si possono guardare queste terribili pagine della nostra storia nazionale. Duilio Del Prete ci mostra un prete azzimato ed intrigante, assolutamente sensibile al fascino femminile; Carla Tatò una figlia ninfomane di generale, in fondo innamorata soprattutto delle proprie lunghe gambe che accarezza distrattamente e continuamente; lo scrittore Giancarlo Fusco, che si presta volentieri per questa volta al gioco dell'attore, un generale dal fiero cipiglio, segnato da una ferita al volto riportata in un duello nella scuola della Hitlerjugend...

L'onorevole Tripodi in Parlamento parla a pernacchie e architetta l'operazione Volpe nera. Va tutto storto, ma poteva essere tutto vero



IERI E OGGI «Vogliamo i colonnelli» Un'Italia retorica ma oggi c'è l'idolatria dei vip

Una delle ragioni del divertimento che ancora oggi riceviamo dalla visione di *Vogliamo i Colonneli* è che sentiamo come, sotto la patina del grottesco, ci sia una storia vera, quella del Piano Solo e del Generale De Lorenzo. Mario Monicelli ne era così consapevole che, oltre a ripeterlo nell'intervista riportata nei contenuti extra di questo dvd, dà al film il ritmo del documentario - oggi diremmo docufilm - scandito all'americana dall'indicazione costante di luogo, data ed ora. L'Italia dei primi anni '70 ci balza davanti, con una vivezza che sorprenderà i più giovani, con la sua relativa povertà di divertimenti (la tv in bianco e nero, da cui promana immedia-

tamente noia ed ufficialità) e la sua abbondanza di divise, cerimonie e retorica. Qualcosa che oggi sembra definitivamente uscita di scena, a favore dei nuovi riti del consumismo e dell'idolatria dei vip piuttosto che dei Valori (con la maiuscola: Dio, Patria e Famiglia). Ma la storia che Monicelli, Age e Scarpelli ci raccontano ci ricorda, rivelandoci un complotto serio, irreprensibilmente in giacca e cravatta, pronto a sfruttare il folkloristico complotto del deputato Tritoni (una grande interpretazione di Ugo Tognazzi, capace di recitare con tutto il corpo per mostrarcene il carattere), che nulla è esattamente come appare. Come in un gioco di scatole cinesi, aperta la cialtroneria e la balordaggine dei miti del senso comune nostalgico di Mussolini (quello che secondo Berlusconi, perfetto interprete attuale di quel senso comune, mandava gli oppositori in vacanza nelle isole più belle d'Italia), con i suoi campi Hobbit, la mitologia del Coraggio e dell'Ardimento, i costumi e i linguaggi da bordello, si rivela l'irresistibile propensione autoritaria del moderatismo incapace di staccarsi dalla destra. Il film di Monicelli è un esempio della migliore commedia all'italiana, quella che, costretta dai tempi (la grassa felicità del boom) ad abbandonare il neorealismo di Rossellini e De Sica che ci rivelava cose nuove e ri-

mosse, per raccontarci invece quello che già conosciamo, la nostra vita quotidiana, non si acquieta della banalità del mediocre, della «vita dell'italiano» in tutte le salse, ma sa mordere con la satira, e la risata amara. All'inizio degli Anni Settanta, tra cinema, teatro, radio, televisione, giornalismo c'era uno scambio continuo e virtuoso delle parti e dei ruoli. Mentre non ci dispiace di aver perso per strada (ma sarà poi vero? non si sarà piuttosto nascosta dietro qualche cespuglio della Casa della Libertà, sempre pronta a salire sul palco, magari a piazza San Giovanni...) la destra folkloristica armata di pugnale e pronta a gettarsi con il paracadute, ci dispiace invece (e molto) di avere persa questa vivacità del mondo dello spettacolo. Roma, ancora allora, era una delle capitali mondiali del cinema, capace di produrre a Cinecittà film gioiello come questo, a cui il tempo non ha tolto nulla: al contrario, ne ha reso più evidenti i pregi. Oggi, l'innegabile ricchezza di eventi culturali nella vita della città, lo stesso splendore della Festa del Cinema all'Auditorium, non ci consolano completamente della secca caduta, in primo luogo quantitativa, nel numero di film prodotti ogni anno, del cinema italiano.

re. ni.

LO SCENARIO STORICO Per Bongiovanni più che veri colpi di Stato quei tentativi furono un'altra faccia della strategia della tensione Da De Lorenzo a Borghese, quegli strani «colonnelli» d'Italia

di Marco Innocente Furina

«**N**o, né quello Borghese, né quello del generale De Lorenzo furono dei «golpe da operetta», nonostante i molti aspetti farseschi o scopertamente comici che pure caratterizzarono quegli eventi e che in *Vogliamo i colonnelli* Monicelli, secondo la tradizione della commedia all'italiana, mette in luce con tanta bravura». Bruno Bongiovanni, docente di storia contemporanea all'Università di Torino, parla delle tentazioni golpiste che hanno attraversato come un'ombra la nostra storia recente. **Professore, nel film, che fa dei chiari riferimenti storici, si mette anche in rilievo la comica impreparazione degli organizzatori. Si può parlare di veri e propri tentativi di colpo di Stato?**

Quegli episodi furono caratterizzati da pressap-

pochismo e superficialità, ma non è in questa chiave che vanno letti. Il loro vero senso fu quello di una minaccia, di un avvertimento lanciato dai settori più conservatori delle istituzioni e dell'economia che doveva servire a riequilibrare in senso moderato e conservatore la vita del Paese. Non dimentichiamo che le voci di un'azione di forza del generale De Lorenzo, si diffondono nel '64, ovvero all'indomani dell'opera vigorosamente riformatrice dei governi di centrosinistra. Una formula, che da quel momento in poi, perse gran parte del suo incisività.

Insomma, a suo avviso anche questi abborracciati tentativi di golpe si inseriscono, con le stragi di Stato, in quella che viene definita la strategia della tensione?

Non bisogna scordare, e qui passiamo a fatti ben più drammatici, che secondo quanto stabilito

dalla commissione parlamentare sulle stragi, le bombe di piazza Fontana non dovevano esplodere. Anche in quel caso il fine principale dei mandanti non era uccidere ma favorire, diffondendo paura e insicurezza, le forze moderate alla guida del paese.

Atti intimidatori più che veri e propri colpi di

«I tentativi italiani non furono «operette»: dovevano essere avvertimenti contro le riforme e il progresso civile del Paese»

Stato... Sì, un tentativo di bloccare lo sviluppo dell'Italia, che proprio in quegli anni si stava trasformando da paese agricolo e conservatore in una società laica e moderna.

Secondo lei l'Italia ha veramente rischiato il golpe?

No, penso che se si trattasse di tentativi anacronistici. Soprattutto a partire dalla metà degli anni '70 la situazione internazionale, con la fine delle dittature in Spagna e Portogallo, rendeva impensabile l'instaurazione di un regime in Italia. E tuttavia questo non toglie che il «tintinnar di sciabole» fosse visto dalle forze della reazione come una maniera efficace di rallentare le rivendicazioni sociali e il progresso civile. A questo scopo l'anticomunismo e la paura dell'Unione sovietica furono poderose armi nelle mani di tutti coloro che si volevano opporre al cambiamento»